

# SPEZZATA L'ITALIA

## PORCUS IN FABULA

Francesco Pallante  
Spezzare l'Italia  
Le regioni come minaccia  
all'unità del Paese



Spinto al limite del secessionismo, il regionalismo ha peggiorato lo Stato senza migliorare le regioni. E, attraverso la confusione delle competenze, ha indebolito oltremodo il sistema costituzionale. È ora di dire basta. Le regioni devono tornare a essere strumenti al servizio della Repubblica e del suo disegno di emancipazione di tutti i cittadini.

**Spezzare l'Italia, di Francesco Pallante, mostra il volto del regionalismo come un sistema di idee, di alleanze politiche, di persone che da decenni si adoperano per scardinare l'unità nazionale e i valori costituzionali di eguaglianza, solidarietà, emancipazione.**

### Gianfranco Meloni

La lettura di un'opera di un importante costituzionalista, quale è Francesco Pallante, gradito collaboratore di questa rivista, può indurre la preoccupazione di non saper cogliere le sfumature giuridico-costituzionali delle rigorose argomentazioni dell'autore. Invece si comprende fin dalle prime pagine che *Spezzare l'Italia* non è un'opera rivolta ai tecnici, ma ai cittadini e, aggiungerei, soprattutto a chi desidera ancora esserlo a lungo, senza ridursi a suddito e consumatore.

*Spezzare l'Italia* offre delle lenti indispensabili per riuscire a distinguere il pericoloso disegno politico che si cela dietro la propaganda del **regionalismo**, che ci preoccupa come insegnanti, in quanto crediamo nella scuola come istituzione repubblicana, ma ancor più come cittadini, in quanto vogliamo difendere i valori della Costituzione.

L'autonomia differenziata e l'ideologia regionalista che la sostiene sono infatti rivelate, in questo saggio, nella loro natura di veleno per quell'Italia unita che *pur nelle sue diversità, preferisce la solidarietà alla competizione, la collaborazione al conflitto, l'altruismo all'egoismo, (...) che ancora crede nel disegno attraverso cui i padri costituenti, usciti dal disastro compiuto dal fascismo, vollero rinnovare il sogno risorgimentale.*

### Come nasce un mostro legislativo?

*Eziologia di una teratogenesi legislativa.* Un titolo criptico, oscuro e mostruoso, per una legge che, in fondo, possiede analoghe caratteristiche. Pallante, in effetti, spiega con chiarezza le cause storico-politiche (eziologia) che hanno condotto all'elaborazione ed infine alla nascita di un autentico mostro (teratogenesi) legislativo, che rischia ora di fagocitare la stessa Costituzione, come un piccolo virus può annientare un grande organismo.

La **consapevolezza delle cause** è l'elemento decisivo per la comprensione di un fenomeno e la base per volerlo e poterlo combattere. Pallante ci spiega con oggettività e equilibrio le ragioni storiche e ideologiche per cui il regionalismo è diventato una concreta minaccia all'unità del Paese.

Il saggio prende il via con una finestra introduttiva (*L'Italia che verrà*) sul dissestato paesaggio politico-amministrativo che verrà a formarsi allorché ciascuna regione, seguendo il funesto esempio di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, rivendicherà la propria competenza sulla molteplicità di materie (sanità, istruzione,

lavoro, trasporti, energia, beni culturali, ecc...) rivendicabili dalle regioni, innescando un processo di **disarticolazione dell'amministrazione pubblica e di distruzione della solidarietà nazionale.**

### Regionalismo di sinistra?

Paese, culminando con la recente approvazione della Legge Calderoli, l'episodio centrale, sebbene non il primo nel tempo, è la  **riforma del Titolo V** della Costituzione, fortemente voluta dal centrosinistra dell'epoca e consacrata, si fa per dire, dal referendum dell'8 marzo 2001, conclusosi con un'affluenza del 31%.

Fu, quello, il culmine di un percorso di riforme istituzionali che, prima ancora di diventare il presunto vaccino al separatismo della Lega di Umberto Bossi e Gianfranco Miglio, era già stato concepito da **Bettino Craxi**, sostenitore di un progetto di riforme caratterizzato da un mix di presidenzialismo e autonomia regionale.<sup>1</sup>

L'exploit elettorale, negli anni '90, della Lega Lombarda, spinse la sinistra italiana ad accettare quell'incredibile ribaltamento della questione meridionale, pur così chiara, nella sua natura, ad Antonio Gramsci,<sup>2</sup> in una presunta **questione settentrionale**, per cui «oppressione centralista, parassitismo meridionale, sfruttamento del nord, riforma costituzionale regionalista» diventavano «gli elementi che compongono il sostrato politico culturale degli sviluppi successivi».<sup>3</sup>

Lo stesso **D'Alema** non esitò a definire la Lega «una costola della sinistra» e il suo ministro **Franco Bassanini** introdusse nell'ordinamento quel **principio di sussidiarietà** che, corroborato dalla successiva riforma del Titolo V, «capovolve l'impianto della Costituzione del 1948, che prevedeva un elenco di competenze regionali quale eccezione alla competenza generale dello Stato»<sup>4</sup>.

Sebbene l'egoistico movente che animava il secessionismo leghista, così come quello che

**Solo riconoscendo il porcus in fabula, i ricchi contro i poveri, il nord contro il sud, i vecchi gruppi di interesse, i vecchi politici, già autori di leggi porcellum, potremo difendere l'unico presidio della nostra libertà politica: la Costituzione**

anima oggi il regionalismo leghista, fosse il recupero del cosiddetto **residuo fiscale** (le tasse dei ricchi restino ai ricchi), la sinistra finì lo stesso per cadere nel tranello ideologico del

regionalismo e di una sussidiarietà equivocata e fraintesa.

### Regionalismo e neoliberalismo

Dal punto di vista ideologico Pallante ricostruisce la storia della **comune matrice tra regionalismo e neoliberalismo**, che rappresenta il software politicamente trasversale delle riforme istituzionali degli ultimi trent'anni.<sup>5</sup>

Ci spiega, infatti, come già nel dibattito costituzionale, se non prima, fosse emersa una convergenza di scopi tra individualismo liberista e solidarismo personalista cattolico, entrambi fautori del principio di sussidiarietà, motivato dalla convinzione che lo Stato è o rischia facilmente di diventare un male e deve pertanto intervenire sulla società e sugli individui solo se strettamente necessario.

Scopriamo, quindi, come l'autonomia differenziata *on demand* di oggi ebbe un suo primo prototipo in un progetto costituente di targa democristiana che, tuttavia, venne riassorbito e sintetizzato da madri e padri costituenti nel seguente enunciato, spostato dal Titolo V, ove era originariamente da collocare, ai principi fondamentali, sotto forma di **Articolo 5**, proprio per conferirgli la massima dignità.

*La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.*

### Il capolavoro dei costituenti: l'equilibrio tra unità e autonomia

È l'articolo che fonda, a conclusione di un percorso storico nazionale iniziato nel Risorgimento e appena concluso con la tragica esperienza del fascismo, una condizione di **equilibrio tra unità e autonomia**,<sup>6</sup> definendo una **terza via** tra i due modelli, irriducibili, di **Stato centralista** e **Stato federale**: lo **Stato regionale**. Ben diverso dal pasticcio regionalista in salsa Calderoli.<sup>7</sup>

I primi passi concreti di questo nuovo modello di Stato, capace di promuovere, nella salvaguardia dell'unità e indivisibilità nazionale, le

**Continua a pagina IV**

<sup>1</sup> «Il 3 marzo 1990 Bettino Craxi decide di riunire, proprio a Pontida, lo stato maggiore del proprio partito allo scopo di illustrare [...] un progetto che - esattamente come oggi - mirava a tenere insieme presidenzialismo (vecchio cavallo di battaglia craxiano) e autonomia regionale», p. 48

<sup>2</sup> «Il Nord concretamente era una "piovra" che si arricchiva alle spese del Sud e [...] il suo incremento economico-industriale era in rapporto diretto con l'impoverimento dell'economia e dell'agricoltura meridionali, queste le parole, nettissime, di Antonio Gramsci», p. 58

<sup>3</sup> Cit. p. 50

<sup>4</sup> Cit. p. 52

<sup>5</sup> Come si legge nell'Epilogo, «l'ideologia regionalista è la sola che sia riuscita a ritagliarsi uno spazio al cospetto del pensiero unico neoliberalista che da trent'anni spadroneggia in Italia. Non è un caso: così come i mercati, anche le regioni, per come si sono venute configurando, hanno come nemico lo Stato e condividono il disconoscimento dell'uguaglianza come un valore», p. 121.

<sup>6</sup> Così è intitolato il cap. IV del saggio, in cui è esposta una breve storia dei rapporti istituzionali tra Stato e Regioni, a partire dalla delicata genesi costituzionale delle stesse regioni.

<sup>7</sup> Così l'autore: «Si tratta di una norma redatta in un modo particolarmente felice, perché capace di fissare un delicato equilibrio tra le opposte e, apparentemente inconciliabili esigenze dell'unità nazionale e delle autonomie territoriali», p. 63

# COSTITUZIONE

## SPEZZATA L'ITALIA

### FRANTUMI DI DIRITTI UNIVERSALI



## ISTRUZIONE

**Veneto e Lombardia** chiedono la regionalizzazione del rapporto di lavoro degli insegnanti - dunque, la loro trasformazione in dipendenti regionali. Non solo degli insegnanti ma di tutto il personale che lavora nella scuola, dirigenti compresi

Ciò consentirebbe un controllo regionale sull'attività d'insegnamento - sui concorsi, sulla formazione degli insegnanti, sui programmi scolastici - che il mantenimento del rapporto contrattuale in capo allo Stato attualmente esclude. Rilevanti sarebbero, inoltre, le ricadute sul sistema complessivo della contrattazione collettiva, dal momento che decine di migliaia di dipendenti pubblici sarebbero sottratti alla contrattazione nazionale, con conseguenze facili da immaginare a detrimento della (residua) forza negoziale dei sindacati: minore potere sindacale perché spezzettato.

**Questa situazione pone il problema della mobilità. Come saranno possibili i trasferimenti? Su questa materia si dovranno aprire accordi e contrattazioni per definire modalità, equiparazione delle norme e dei titoli. Ambito delicatissimo per le condizioni personali e fa-**

**miliari dei docenti, per la carriera e per la libertà di movimento.**

**Veneto e Lombardia** chiedono anche di gestire le scuole parificate - quindi tutto il diritto all'istruzione- l'erogazione dei fondi per creare un sistema misto pubblico-privato, senza alcuna differenza - a cui le famiglie potranno ricorrere anche con i bonus per l'istruzione. Questa condizione sembra ritagliata sul modello della Sanità in Lombardia, dove la domanda pubblica viene gestita dalla Sanità privata finanziata dalla Regione.

Ovviamente, tutta la regionalizzazione del personale docente avrà una seria ricaduta sulla libertà di insegnamento, è evidente come personale che dipenda completamente dalle Regioni per lo stipendio, per i concorsi, per la carriera, molto facilmente sarà disponibile a seguirne la linea politica. Già testimonianze di docenti di Regioni a statuto speciale hanno rivelato atteggiamenti *direttivi* da parte di dirigenti politico amministrativi nella scelta degli argomenti delle loro materie.

A ciò si aggiunga che queste Regioni chiedono la competenza di definire propri programmi regionali

**Emilia Romagna** richiede di creare un sistema di istruzione e formazione professionale regionale e alternativo a quello statale, che si prefigge di istituire percorsi di istruzione terziaria non universitaria. Significa che le famiglie emiliano-romagnole saranno chiamate a scegliere fin dalla primaria se iscrivere i propri figli alle scuole statali o alle scuole regionali che natural-

mente si ritroveranno in concorrenza tra di loro.

Tutte le tre Regioni concordano che il fine ultimo della scuola regionalizzata è porsi al servizio delle esigenze delle imprese operanti nella regione, che avranno, dunque voce in capitolo nella gestione degli istituti scolastici e nelle definizioni di percorsi formativi ritagliati per essere immediatamente "spendibili" sul mercato del lavoro.

Cessa quindi la funzione istituzionale della scuola, basata sulla trasmissione della cultura e sull'educazione al pensiero critico. Sulla formazione dei giovani per una cittadinanza consapevole e democratica.

Anche per l'istruzione universitaria è prevista una tale curvatura, con la differenza che in questo campo è la Lombardia a presentare le richieste più incisive. Quasi l'acquisizione di un completo controllo sul sistema universitario regionale, con conseguenze, dirette o indirette, non soltanto sulla libertà d'insegnamento e di ricerca ma sulla stessa autonomia dell'accademia. Come se nelle tre regioni economicamente più dinamiche del Paese, le tutele dettate dalla Costituzione all'articolo 33 avessero perduto vigore.

**Sintesi ricavata dal testo di Francesco Pallante, *Spezzare l'Italia*, a cui rimandiamo per gli approfondimenti di tutte le altre competenze richieste dalle Regioni. Segnaliamo anche l'intervista a Gilda TV [https://www.youtube.com > watch](https://www.youtube.com/watch)**

